LIBERO BIGIARETTI

L'OMBRELLAIO

Nella nostra città, chi non conosce il grido dell'ombrellaio? Chi non ha udito il suo richiamo, lungo, strascicato e quasi dolente, che annuncia il maltempo e incita a premunirsene in qualche modo? «Ombrellaio, donne!». Una pausa, e poi una cantilena che si sviluppa indugiandosi sulle vocali e tiene l'ultima lungamente, col naso: «Chi ha ombrelli e ombrellini da accomodare... s.

Ombrellaio, donne! L'ombrellaio gira per le strade del quartiere nelle mattinate autunnali e di primo inverno, durante le ore in cui gli uomini sono al lavoro. Chiama le donne ed esse si affacciano come dietro un invito galante. L'ombrellaio percorre lentamente le strade, di tanto in tanto, a intervalli regolari, ripetendo il suo grido. Finalmente qualcuna da una finestra gli fa un cenno come di intesa, poi, discese le scale seguita festosamente dalla bambina che ancora non va a scuola, gli affida un vecchio cimelio di famiglia: un parapioggia, tartassato da mille acquazzoni, disestato dal vento, tarmato, contorto. L'artigiano ambulante si accoccola accanto al portone, con il dorso appoggiato allo stipite, oppure dentro, se il portiere non è troppo arcigno; depone accanto a sé la cassetta oblunga dove sono riposti i ritagli di pura «gloria», le asticelle sottili di varia lunghezza da inserire nella raggera dell'ombrello in sostituzione di quelli spezzati o mancanti, e poi refe, fil di ferro, aghi, pinze e forbici. Si mette al lavoro alacre e silenzioso, scoraggiando subito la loquacità della cliente: egli attira le donne col suo grido ma, benchè sia giovane, non gli piace perdere tempo con loro. Tutto al più scambia una parola con i maschietti che gli si affollano intorno, i quali sperano di rubargli un'asticella per farne l'arco di una freccia.

E' giovane, e un po' selvatico, d'aspetto tra rustico e zingaresco. Indossa una vecchia giacca nera, ha in testa un cappelluccio pure nero (che è, per simpatia di mestiere, il suo colore preferito), i pantaloni sono invece di foggia militare, le scarpe grandi e robuste da camminatore di fondo. E difatti l'ombrellaio viene da lontano, è sceso giù dalle nevi degli Abruzzi.

Quando i primi nembi minacciosi si addensano sulla montagna, e sulla piana il fogliame si inquieta e ingiallisce, l'ombrellaio si prepara a calare dalle pendici del monte Sirente, da un paesino ammucchiato pericolosamente, come un castello di carte da giuoco, su una sporgenza della roccia. Ripercorre la strada già nota a suo padre e a suo nonno dai quali ha ereditato la cassetta oblunga e il mestiere, scende ad Avezzano, dove acquista il biglietto rosa del treno che va a Roma. E qui giunto non si sente affatto sperduto. Qualsiasi strada è buona per lui, meglio però quella dei quartieri nuovi, alla periferia. Le percorre con lentezza, quasi fintandole porta per porta, con il suo passo tardo di montanaro. Anzi di contadino; giacchè è questa la sua condizione per otto mesi dell'anno. Il mestiere di ombrellaio è un di più, quasi un estro di artista che si aggiunge alla fatica della vanga. Non è un bracciante, l'ombrellaio, è un piccolo proprietario, lavora sul suo; su un podere a mezza costa, breccioso, vasto venticinque coppe, cioè poco più di un ettaro. Terra magra, però, tutt'ossa, difficile e avara, che dà il grano che basta a sfamare la famiglia giusto per otto mesi.

Ha imparato molto presto ad aggiustare gli ombrelli, guardando suo padre: è un'abilità che si ha nel sangue in certi paesi. Quando, bambino, nei meriggi estivi, stava sdraiato bocconi sul ciglione a strapiombo, ripensava spesso a una vignetta del Sillabario, accanto alla lettera O, e gli piaceva immaginarsi, da grande, in giro per la città, con la cassetta ancora troppo pesante perchè lui se la ponesse a tracolla. Una volta fantasticò a lungo dietro a un suo progetto: pensava di fabbricarsi un ombrello grandissimo, quanto l'aia, o almeno quanto un pagliaio, e poi di appendervisi e farsi portare dolcemente giù nella valle dal vento che scende dalla cima del Sirente. C'è in lui questo istinto da Icaro congiunto ad una ingegnosità da Dedalo: lavora su una macchina delicata e leggera, su un congegno in certo modo affine a quello ideato dal fabbro di Creta.

Con le sue mani di contadino non sa aggiustare soltanto vecchi parapioggia. Ascoltatelo quando passa sotto casa vostra. L'ombrellaio ogni tanto aggiunge al suo richiamo quest'altro: «Chi ha conceline da accomodare». C'è qualcuno che abbia da far riparare un bacile, un catino, un tegame o una pentola? Che abbia un vaso incrinato? Ohimè, sembra di no. L'ombrellaio lo sa bene, lancia la sua domanda perchè è di uso, perchè completa l'insegna del suo mestiere, visto che non c'è ombrellaro abruzzese o molisano che non sappia ricongiungere i pezzi di una «concolina» rotta lavorando di fil di ferro e di stagno. Ma è una abilità inutile, un mestiere decaduto. Me lo ha detto lui, l'ombrellaio, scuotendo la testa: nessuno fa più accomodare una concolina rotta, di zinco o di coccio. Non c'è convenienza, pare, preferiscono comprarne una nuova. Robaccia però, roba autarchica. Dice così l'ombrellaio con un tono di amarezza e di sfiducia: autarchia, è una parola difficile ma di cui si serve volentieri perchè gli significa molte cose. Vuol dire: cattivo lavoro, cattivo materiale, scarso amore. Vuol dire: guerra, prepotenza, miseria. Tutte cose che lui ha provato, al paese, al reggimento, e poi sulle montagne maledette dell'Albania, e poi in un campo di concentramento. Nei tempi «autarchici» la sua abilità non gli servì a nulla, neppure a guadagnarsi una mezza pagnotta di più o ad ammansire un aguzzino tedesco. Se dipendesse da lui, darebbe l'ombrello in dotazione anche ai soldati, e le cose, dice, andrebbero meglio.

Di tutti i lavoratori randagi, di tutti gli immigrati stagionali, l'ombrellaio è quello che meno si fa prendere dal gusto della città: è sicuro di non rimanerci, è sicuro di ritornarci. Così egli non chiede molto alla città: gli basta svernarci, mangiare e dormire (mangiare dal compaesano che ha aperto un «grottino» a Porta Cavalleggeri, dormire da un altro paesano che gli ha sistemato nel corridoio un giaciglio, più scomodo della *rapazzola* sulla montagna). Quanto a mettere da parte qualche cosa è un po' difficile con quel che guadagna: cioè anche mille lire al giorno, anche duemila, ma anche, spesso, niente. Ciò accade nei giorni in cui sopra Roma il cielo è limpido in modo esagerato e a mezzogiorno il sole inganna la stagione e gli uomini. Allora la gente sconsiderata non sta a pensare all'ombrello. L'ombrellaio dice che lui è come «lu dentista». Ci si ricorre all'ultimo momento, quando non se ne può più.

I maschietti, che nel mezzo della strada segnano un numero incredibile di «goal» con una palla di stracci, gli rifanno il verso: «Ombrellaio, donne!». Ma nessuno azzecca il tono giusto. Bisogna essere nati sul Sirente o in provincia di Campobasso e aver provato a modulare il grido nelle gole dei monti.

Una ragazza palestinese dell'Irgun si appresta al combattimento

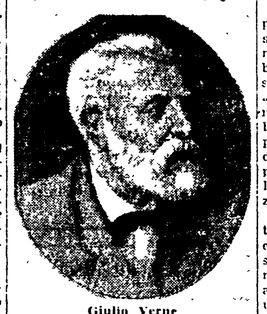
I FIGLI DEL CAPITANO GRANT SONO ANCORA SORPRENDENTI

La vecchia polemica Salgari - Verne è ancora in atto - Sembra però che ormai i libri di Giulio Verne stiano "calando"

Credo che non si discuta più, fra ragazzi, della superiorità di Verne su Salgari o viceversa. Verne — dicono i libtai — sta «calando». Ed è difficile infatti trovare oggi un ragazzo che abbia letto più di tre o quattro libri di lui. Salgari invece resiste. Fra i ragazzi delle scuole medie i suoi romanzi sono indispensabili come le prime sigarette. Sandokan e Capitan Tempesta circolano anche fra i giovani operai. Salgari soddisfa generazioni su generazioni: lo si leggeva molti anni prima del fascismo, ha attraversato i vent'anni di Mussolini e piace ai piccoli dell'Italia repubblicana.

Pazienza. Non voglio dire niente contro Salgari, so di averlo letto tutto o quasi tutto da ragazzo, e ricordo l'importanza che aveva allora per noi. Ch altri milioni di ragazzi bassino di lì, è naturale. Ma il distacco da Verne ho paura che sia un residuo dei vent'anni di Mussolini. Come un tossico diffuso anche nell'aria, il «regime fascista» aveva moltiplicato in Italia certi difetti nazionali. Fra altri, quello di dividere con un taglio netto il lavoro dal «divertimento». Salgari è per un ragazzo il mondo delle avventure puramente istintive, elementari. Verne intreccia la fantasia con la scienza, e i suoi personaggi hanno caratteri, sentimenti, passioni dove trapela sempre un lume di volontà intelligente. Salgari illude ogni ragazzo d'essere un ribelle alla società in generale. Verne nelle sue avventure meravigliose muove uomini che vogliono portarle a buon fine, migliorare seriamente la propria sorte e quella di altri uomini o degli uomini in generale. Tutto il clima del fascismo era contrario al buon Giulio Verne. E si aggiunga lo sviluppo ormai furioso e contraddittorio, nel mondo capitalistico delle invenzioni scientifiche, la loro incontenibile fertilità sempre più lontana dal senso del progresso umano... Il rudimentale sommergibile di *Ventimila leghe sotto i mari* e le novità metallurgiche dei *Cinquecento milioni della Begum* possono sembrare «superati», oggi, a molti piccoli lettori; l'entusiasmo morale che Verne ha per la scienza può riuscir loro indigesto. Se il fascismo italiano ha contribuito ad allevare molti ragazzi nell'insofferenza alla riflessione, l'Internazionale fascista con *capitale* Wall Street educa anche essa a non leggere Verne (ma i fumetti).

Tutte buone ragioni per parlare, qui, di Verne e incoraggiarne la lettura. Ma naturalmente non basterebbero, se i romanzi di Verne fossero invecchiati, com'è invecchiata qualche loro scoperta o profezia. Non c'è niente che salvi un libro invecchiato. Verne è invece scrittore di resistentissima freschezza; basta ridargli fiducia per ritrovarlo. Non è un professore travestito da romanziere. Non è un innamorato dei viaggi o un pacifico visionario (forse ne ebbe tanti l'ottocento borghese) che abbia costruito le sue avventure applicandovi una pazienza aritmetica. Verne fu un uomo ispirato; un poeta, si può ben dire, nel proprio genere letterario. E quando un'opera è stata scritta per ispirazione e escluso che essa invecchi. *I figli del capitano Grant, Mattia Sandorf* e *Michele Strogoff*, *Il giro del mondo in ottanta giorni* e *Il testamento d'uno stravagante*, *Cinque settimane in pallone* e *La Jangada* formano con altri quindici o venti romanzi una straordinaria ricchezza di avvenimenti eccezionali, e credibilissimi, oggi come ieri; soltanto, è necessario che i ragazzi meno aperti o troppo impazienti vengano aiutati da qualcuno, da qualche cosa a sapere quanta vita offre loro Giulio Verne.



Giulio Verne

Questo Balzac o Tolstoj per ragazzi richiede, a chi non abbia già una sicura intelligenza, un poco di pazienza prima della «cotta» decisiva. E per sostenere questa pazienza non basta più la curiosità per certe cose sorprendenti; oggi il Sorprendente si è fatto abituale. Ci vuole una promessa umana, la speranza in una soddisfazione completa della propria anima di ragazzo, la simpatia che allegerisce subito ogni impegno. E' anche il mondo degli adulti che dovrà restituire ai ragazzi Giulio Verne: aiutarli a sentirlo vivo, coi sentimenti e i pregiudizi di un'umanità generosa.

Pensavo a queste cose rileggendo dopo molti anni *L'Isola Misteriosa*, in un'edizione recentissima — quella di Lonzanesi e C — che par fatta apposta per aprire intorno al libro un problema di generazioni, di epoche differenti e ravvicinate.

L'Isola misteriosa è veramente un romanzo. I suoi personaggi sono interi, forti, naturali. La situazione nell'isola è difficile e sempre nuova come quella degli uomini nel mondo. Ogni episodio sembra ripetere che era giusto aver passione per questo libro, una volta. Eppure, basterebbe la copertina e la sigla dell'editore a ricordarci il tempo che è passato: a ricordarcelo, soprattutto, nella forma che vorrebbero dargli i nuovi periodici illustrati, nati tutti quanti dal primo *Omnibus* di Longanesi, e i capricci che trasmettono ai lettori avventurosi. Che distanza dall'avventura dei cinque americani di Giulio Verne nell'Isola Misteriosa! Come credere che sia facile sentirla ancora vera, oggi — in un'epoca in cui le avventure possano sotto le forche caudine dell'intelligenza in rotocalco — senza un istinto di liberazione?

Per fortuna, la liberazione non ha più il suo punto d'arrivo nella nostalgia di un più onesto o più ingenuo passato. Verne era un buon borghese positivista per il quale le scoperte scientifiche, la progressiva «civilizzazione» delle contrade remote e l'uso del buonsenso avrebbero dovuto portare di forza propria a un mondo sempre migliore; da questo lato egli fa veramente parte di un'epoca tramontata, ma la sua più viva realtà di romanziere è diversa.

I suoi personaggi più genuini si trovano a dover usare le proprie esperienze di uomini moderni in situazioni tragiche e ostinatamente nemiche, lontano da ogni facilità e accomodamento, confortati solo da una solidarietà che diventa profonda uguaglianza; i loro capi sono i più capaci; la loro fede nella tecnica non è l'ultima fiammella di una volontà decaduta ma si attua giorno per giorno in un impegno illimitato, semplice, efficace. E' «borghesia»? E', semmai, borghesia di un'epoca costruttiva, ascendente; ma quando una classe tramonta altre classi sopravvengono, e non è difficile distinguere chi può oggi rileggere Verne trovandovi narrata anche la propria forza.

GIANSIRO FERRATA

I CANTIERI "PIAGGIO" OCCUPATI DALLE MAESTRANZE

Il re dei cacciatorpediniere battuto dagli operai di Ancona

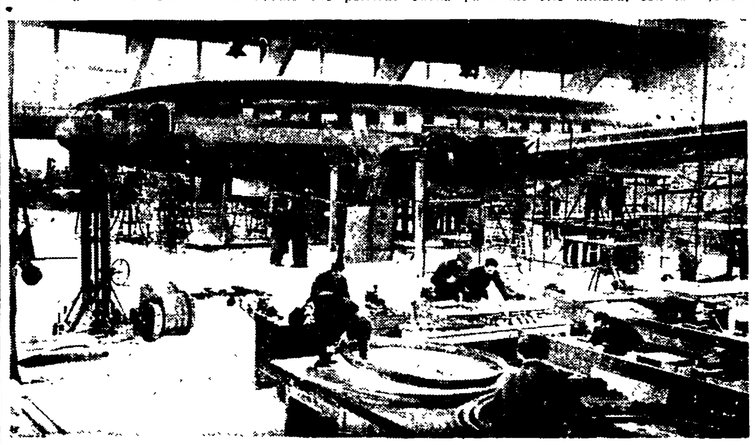
(Dal nostro corrispondente)

ANCONA, gennaio — *E' una lotta che ha dell'eroico quella ingaggiata dai lavoratori di Ancona contro i soprusi e le manovre sabotatrici di Piaggio e compari.*

E' la lotta di chi fatica sulle macchine un'intera giornata, contro chi dall'alto della sua poltrona ordisce manovre ignobili a danno dei «suoi» sfruttati.

Piaggio ha contrattato 6 motonavi con la Norvegia e avremo lavoro per almeno due anni», *queste le voci che circolavano oltre un anno fa in cantiere. Ma i mesi trascorsero e gli scali rimasero vuoti. Il «padrone» e il suo gruppo avevano contrattato le motonavi prima che andassero al potere Einaudi, Merzagora, Togni e tutti gli altri. Le cose cambiarono allorchè costoro divennero unici nocchieri della barca governativa e ben altre possibilità di guadagno si presentarono allora a Piaggio, l'uomo che possiede buona parte delle azioni dell'ILVA, il proprietario di 6 o 7 cantieri disseminati da Rivarolo Ligure a Palermo, l'uomo che è comproprietario della Mira-Lanza e di un complesso non indifferente di stabilimenti zuccherieri.*

Mentre diminuiva il costo del «suo» sapone, per la naturale flessione registrata sul mercato dei grassi, egli, secondo voci circolanti in forma assai insistente, avvicinava al suo tavolo qualche cosa come otto miliardi con la «felice» mossa governativa dell'aumento di prezzo dello zucchero. E questa non era che un'inezia in confronto dei miliardi realizzati prima e durante la guerra di aggressione con le costruzioni navali per conto della «Marina fascista». Basti pensare che circa la metà dei cacciatorpediniere dei tipi «soldato» vennero costruite nei suoi cantieri, per avere una pallida idea della fortuna di quest'uomo dalle tendenze mitomani.



Gli operai della Breda di Sesto (Milano) stanno fabbricando un quadrimotore «B.Z. 303»

6 motonavi e un falso fallimento

Ma la fame di miliardi e di arricchire superiore a quella naturale dell'uomo e Piaggio, con la fornitura norvegese delle 6 motonavi aveva visto molto più in là. Attese in agguato il provvedimento della inconvertibilità della sterlina in dollari per sferrare un altro dei suoi attacchi alle casse del povero Stato italiano e ordì un piano fino ad ora mai praticato.

Cominciarono così a circolare voci circa un pauroso crollo finanziario del signor Piaggio, il quale, si disse, non avrebbe potuto più pagare le maestranze senza avere una congrua sovvenzione governativa per allestire le 6 «famose» motonavi.

Le «voci» divennero minacce aperte e infatti, nella riunione tenutasi in Prefettura il giorno 9, poche ore prima che le maestranze dichiarassero l'occupazione dello stabilimento, l'on. Cimberlen dichiarò che Piaggio non poteva firmare cambiali per dare le mercedi agli operai, poichè tutte le sue sostanze erano ricoperte da «protesti».

Piaggio voleva cavare la «castagna dal fuoco» con le mani dei suoi operai: voleva cioè che le maestranze si agitassero per far decidere il governo a «mollare» il miliardo e trecento milioni richiesti quale sovvenzione.

La sirena delle 7,20

Ma gli operai, i tecnici, gli impiegati del cantiere, avevano visto chiaro e lo stabilimento venne occupato per dimostrare a Piaggio la volontà di tutti i lavoratori di farsi rispettare. Così fu occupato il cantiere per evitarne la smobilitazione minacciata da Piaggio che aveva dato ordine di far migrare verso le sue fonderie del Nord le leghe metalliche pregiate e i materiali di maggior valore che gli stessi operai avevano salvato dalle razzie tedesche e dalle successive manovre «alienatrici» degli Alleati.

La sirena, alle 7.20 del giorno 16 lanciò il suo sibilo di chiamata al lavoro, con il suono consueto: ma qualche cosa là dentro, nel grande stabilimento a ridosso del Guasco, qualche cosa mutava, di ora in ora: l'aumento della produzione era l'obiettivo che il Comitato di Agitazione aveva prospettato alle maestranze. E le macchine cominciarono a fare più giri, in fonderia le «colate» precipitarono più veloci, ebanisti, tornitori, tecnici, impiegati dell'ufficio lavori, reparto amministrazione e di ogni settore dello stabilimento si mobilitò e il lavoro assunse un ritmo febbrile che si è andato via via sviluppando. Ora, il mattino, prima che suoni la sirena, già molti sono al proprio posto di lavoro perchè «si deve produrre di più» per il bene dell'intera città, per l'incremento dell'economia nazionale.

Ingegneri e tecnici, soddisfatti della perfetta disciplina, collaborano fraternamente con le maestranze e le donne, esonerate dalla guardia notturna disposta dal Comitato di Agitazione per prevenire «sorprese» da parte padronale, sono rimaste in cantiere con gli altri.

Preferenze di Piaggio

Era naturale che il popolo anconitano seguisse le sorti del suo più grande opificio, della fabbrica che è la vita non solo per gli anconitani ma per le migliaia di altri lavoratori disseminati nei vari paesi che prima dell'alba debbono prendere il treno per giungere in tempo al lavoro.

Il Fronte Democratico Popolare ha lanciato una grande sottoscrizione. Da ogni parte della città e persino da vari paesi della provincia, giungono a «ondate successive» le entusiastiche sottoscrizioni del popolo lavoratore. I «portuali» hanno versato oltre 200 mila lire, la Cooperativa Proletaria ha dato le paghe per la mensa che deve sostentare gli operai. Enti, privati e organizzazioni, sono in gara serrata.

Ora in Cantiere chi dirige quell'attività produttiva è il Consiglio di Gestione eletto da tutti i 1400 lavoratori in lotta.

Piaggio, quando alcuni mesi or sono i rappresentanti dei suoi sfruttati gli fecero presente la faccenda dei C.d.G. disse: - Preferirei perdere il mio parente più prossimo: i consigli di gestione non li vorrò mai nei miei stabilimenti! - Il C.d.G. chiede oggi la gestione I.R.I.

Da Roma non è venuta notizia che riflettesse il minimo interessamento governativo per la questione: là si attende. Intanto in cantiere, regolarmente, ogni mattina, alle 7,20 la sirena fa udire il suo urlo e annuncia che un nuovo giorno di lavoro e di lotta incomincia.

GIOVANNI FARRONI

FANATISMO DEGLI "AMERICANI AL CENTO PER CENTO"

Un caso di isterismo collettivo dentro la Western High School

Le "Figlie della Rivoluzione Americana" svengono alla parola "Russia"

Pubblichiamo dalla rivista americana «Harpers' Magazine» il seguente articolo di M. Henry Steele Commager, professore di storia all'Università di Columbia

Il 6 maggio scorso una signora di origini russe, Shura Lewis, tenne una conversazione sulla Russia agli studenti della Western High School di Washington. La signora Lewis non disse niente di nuovo che non fosse già stato detto migliaia di altre volte in discorsi, giornali, libri e riviste. Nessuna persona normale avrebbe potuto avere da ridire sul suo discorso. Tuttavia le parole della signora Lewis fecero sensazione. Alcuni studenti lasciarono la sala. Altri improvvisarono dei cartelli per proclamare il loro attaccamento all'americanismo. Alcune madri indignate protestarono per telefono e diversi giornali si elevarono vigorosamente contro questa infamia. Il Congresso che si degna raramente di interessarsi delle questioni politiche ed economiche dei cittadini della capitale, reagì con violenza. I congressisti Rankin e Dirksen tuonarono e lanciarono lampi. Il comitato del Distretto di Columbia tenne una seduta; si reclamò la eliminazione di tutti i sistemi di insegnamento che «erano stati infiltrati dal comunismo».

Così per il solo fatto che aveva parlato sulla Russia, la signora Lewis fu accusata di attaccare l'americanismo.

Il Congresso razzista

Lo stesso giorno in cui il signor Dirksen denunciava le autorità scolastiche di Washington perchè avevano autorizzato gli studenti ad assistere ad una conferenza sulla Russia, il rappresentante Williams del Mississipi, si alzò al Congresso per denunciare la rivista «Survey Graphic». La «Survey Graphic» secondo Williams, «conteneva 129 pagine di cose infami e nauseanti, anti-sud, anti-cristiane, anti-americane e pro comuniste, palesemente favorevoli all'abolizione del costume razziale nel sud». Esse erano scritte da «seminatori anti-americani di odio e di impudenze». E per un'intera settimana la Camera lavorò intorno a questa faccenda. Coloro che han preso l'abitudine di leggere il resoconto ufficiale delle sedute della Camera, dovranno convenire che questa fu una settimana tipica.

Ormai, ogni giorno di più il Congresso si accanisce nei lavori «per estirpare la mancanza di lealtà e per difendere l'americanismo»: non passa giorno che un congressista non si riserbi delle esorazioni e degli avvertimenti, degli appelli appassionati e delle declamazioni eloquenti. E quasi ogni giorno non passa che l'immagine di un nuovo lealismo e di un nuovo americanismo non si delinei più nettamente nella politica del paese.

Le D. A. R.

La cosa più importante per il Congresso e questa: la creazione di nuovi campioni dell'americanismo e del lealismo campioni radicalmente diversi da quelli che hanno avuto corso fino a qualche tempo fa. Non è però solamente il Congresso che si occupa di concepire questi nuovi campioni. Essi sono esposti nell'ultimo decreto, firmato dal Presidente Truman, sulla mancanza di lealismo in altri decreti analoghi varati dal Consiglio Municipale di New York e dalle autorità nazionali locali da un estremo all'altro del Paese, nei programmi delle D.A.R. (Figlie della rivoluzione americana) dell'American Legion e altre organizzazioni patriottiche; negli editoriali della stampa di Hearst e di McCormick-Patterson e in tutta una serie di reclame sostenute da grosse compagnie e istituzioni finanziarie. Si delinea così una rinascita dell'isterismo anti-comunista degli anni 1920 e seguenti uno dei capitoli più tristi nella storia della democrazia americana.

Ma che dobbiamo dire noi dei tentativi della N.M.A. (la Confindustria americana - n.d.r.) e di certe corporazioni particolari per identificare il lealismo con il sistema dell'impresa privata; che dire di quegli uomini che si sforzano di identificare il lealismo con il proprio partito, con la loro carriera politica? Di quegli organismi per esempio, che deplorano, in nome del patriottismo, lo sviluppo dell'azione governativa per ciò che riguarda l'energia elettrica e sperano così di trarre profitto dalla loro campagna?

E' certamente una deformazione grossolana non solamente del concetto di lealismo ma del concetto di americanismo il tentativo di identificare questi con un particolare sistema economico.

In realtà chi sono coloro che possono definirsi veramente «sleali»? Coloro che attizzano l'odio di razza, che sognano la discordia religiosa e sociale, coloro che cianciano di costituzione e poi violano la libertà di scrutinio, coloro che fanno dell'ostruzionismo e deridono la legge della maggioranza; coloro che insultano la democrazia rifiutando le stesse possibilità di insegnamento per tutti; coloro che negano la giustizia applicando la legge del linciaggio, trasformando in farsa il verdetto popolare; coloro che negano la libertà di parola di stampa e di riunione; coloro che intrigano per ottenere dei favori a spese dell'interesse della comunità; coloro che considerano la funzione pubblica come una fonte di benefici personali; coloro che vorrebbero fare del militare un superiore del civile; coloro che per fini egoistici acutizzano gli antagonismi nazionali ed espongono il mondo alle rovine di una nuova guerra.

La Commissione della Camera per le attività anti americane si occupa di tutto questo?

Se l'esperienza del passato può servire a qualcosa, la commissione non si interesserà mai di tutto ciò.

L'ANNO 48

Da tanto lo avevamo nel cuore
e non era una memoria e proprio
come lo pensavamo, eccolo,
impeto fra gli anni il 48

che sulla riva delle speranze
fra gli anni si solleva in un'onda
e da quassù scoperchia il panorama
d'un secolo spazioso e lo fruga,

una corrente in un mare.
Nelle orecchie, come in conchiglie,
circolano i canti dell'esercito
dell'Ebro e del V° Reggimento,

e i rumori delle fanterie
sulle strade d'Europa per dove
appostati quattro marescialli
hanno combattuto il capitale,

perchè da laggiù, dal 1917
il mese d'ottobre di tutte le Russie
trabocca sulla storia,

E così che qua possiamo sentirti
o brusio, o tepore di vita
dei liberi anni venturi
che affiori nel sangue dei figli,

e che già ti prometti per quando
genti antiche di pastori greci
caleranno a ventaglio,
ora uomini moderni coi fucili automatici,
sulle loro città occupate:

e ora che un comunista italiano
stretto le dita sottili di intellettuale
in un pugno di ribellione operaia
ha battuto sul tavolo del VI° Congresso
la breve e non lieve parola: basta!

«Basta!» a chi vuole cancellare il 48.
Il sangue che gli scorre ancora fa gorgo
come nei fiumi giovani ma non è acqua

Contadini ed operai per ricordarlo
hanno scagliato in fronte
al nemico di classe l'anno 48.

Oh, che da lui il secolo per lungo tempo
prenda e conservi il nome familiare.

Mario Socrate

NEI CLASSICI DEL MARXISMO

E' uscito:

LENIN: *Sul movimento operaio italiano*, pagine XIII-220, L. 400.

Richiedere a: Edizioni Rinascita - Via delle Cordonata, 3 - Roma - c/c postale 1/21658.

LA PASSATELLA

Omicciuoli al «Secolo»

L'ispirazione dalla «natura» e l'elemento dominante nella pittura di Omicciuoli

Il rapporto tra l'oggetto naturale e l'artista è in questo pittore di tipo tradizionale. Omicciuoli accetta la natura come gli si presenta e se non si pone davanti ad essa con uno stato d'animo veristà è certo che egli non intende minimamente rielaborare, nè costruire, nè modificare le figurazioni secondo un sentimento determinato. Questa disposizione è tipica di tutti gli ingenui pittorici elementari.

Il «Doganiere» di Rousseau riuscì ad accendersi dentro la fiamma della fantasia e forte di essa potè accettare intrepido i sussurrimenti più svariati della realtà. Al di là di Rousseau c'è la folla degli ex-voto e della decorazione popolaresca, al di quà di Rousseau c'è la goffa pesantezza degli ingenui presuntuosi. Omicciuoli invece grazie a una equilibrata modestia e a uno studio rispettoso di alcuni maestri (Beuchel, Van Gogh) riesce ad ottenere dalla sua non camuffata elementarità un parsimonioso e delicato «amor di natura», un candido naturalismo.

Parsimonia, delicatezza, equilibrio difesi anche da una accorta e timorata fedeltà ai motivi geografici: la periferia romana e la campagna del Vercellese. Dal circoscritto pezzetto di terra racchiuso negli steccati di ponte Milvio e di Prima Porta, alle distese acquitrinose o calde di messi o folate di neve colma tra il Po, il Ticino e la Sesia.

Occhio a M. Verdoux!

Mentre in Francia si deplora che «Monsieur Verdoux», l'ultimo film di Charlie Chaplin, venga trattato come un qualsiasi film «doppiato» e proiettato non abbastanza degnamente, sappiamo che il film è da noi sotto doppiazzo. Attenti, dunque, ai tagli e alle deformazioni... (Avvertenza qualcuno di noi ha potuto vedere il film in originale e in edizione integrale)

Eluard

Edito dalla casa Einaudi è uscito il volume di Paul Eluard, «Poesia ininterrotta». Traduzione con testo a fronte di Franco Fortini e illustrazioni di Bruno Cassinari.

Spoon River

L'edizione completa dell'«Antologia di Spoon River» è stata curata da Fernanda Pivano. Testo a fronte. Editore Giulio Einaudi.

Ass. Culturale a Catania

A Catania è sorta, per iniziativa d'un foto gruppo d'intellettuali siciliani (fra cui numerosi professori universitari), una Associazione Culturale che si prefigge di studiare i problemi della vita e della cultura in Sicilia, d'intensificare i contatti con la cultura nazionale ed europea, e di diffondere la conoscenza dei problemi siciliani attraverso convegni, pubblicazioni, etc. L'attività dell'Associazione si apre il 22 gennaio con una settimana culturale, durante la quale, fra gli altri, parleranno Terracini, Concetto Marchesi, Stefano Bottari All'Associazione hanno aderito anche gli intellettuali siciliani non residenti nell'isola.

Teatro del Risorgimento

La rivista «Drammа» si affiancherà alle celebrazioni del 48, pubblicando un grosso fascicolo tutto dedicato al teatro italiano del Risorgimento, che rivelerà un repertorio in gran parte inedito o troppo presto dimenticato.

MASACCIO & MASOLINO